

ANTHONY BONANNO, PIETRO MILITELLO

## *Introduction/Introduzione*

Quando alla fine dell'estate 2006 pensammo di organizzare i primi convegni del Progetto KASA avevamo in mente uno scopo preciso, quello di fare il punto della situazione sullo stato dei rapporti tra l'area iblea e l'arcipelago maltese e nello stesso tempo quello di mettere in contatto tra di loro due realtà accademiche, l'Università di Catania e la University of Malta, che a dispetto della loro vicinanza geografica avevano operato in maniera sostanzialmente autonoma, e di fare incontrare il mondo della Università con quello della Soprintendenza.

Gli Atti che immaginavamo dovessero scaturire da questi incontri avrebbero dovuto costituire, nel contempo, una sorta di introduzione al problema, un *excursus* che fosse accessibile, giusto gli scopi del progetto, non solo agli specialisti del settore ma al pubblico più ampio (studenti, operatori del settore culturale e turistico). Non c'era dunque la pretesa di proporre dati nuovi o letture innovative ma solo di illustrare l'esistente con rigore scientifico.

Da queste premesse venne fuori il progetto iniziale di due «seminari» (come furono chiamati in origine) da tenere a Catania ed a Malta, secondo una sequenza approssimativamente cronologica (il periodo preistorico e classico nel primo caso, quello tardoantico e medievale nel secondo). Difficoltà contingenti modificarono leggermente il piano originario ed omogeneo, ma soprattutto divenne progressivamente chiaro come il tema dei rapporti tra Sicilia e Malta, apparentemente così semplice da definire per le fasi più antiche dove si trattava solo di individuare gli indicatori di questi rapporti, diventasse progressivamente più complesso e sfuggente man mano che si entrava nei periodi più recenti, quando i livelli di interazione, o meglio la documentazione sui livelli di interazione, subiva una crescita esponenziale.

Il progetto KASA aveva individuato in origine tre aspetti, quello dell'architettura megalitica e del megalitismo ridotto nella preistoria, quello della cristianizzazione per il periodo tardoantico e quello della architettura rupestre per l'età medievale. Al momento della messa in pratica tuttavia questi momenti ci apparvero inadeguati a rappresentare la lunga storia di queste relazioni. Come considerare per esempio l'aspetto linguistico, inesistente per la Preistoria e visibile solo in filigrana attraverso le iscrizioni per il periodo classico? Quale peso dare alle tradizioni costruttive simili, frutto forse di scambio di esperienze forse di comuni ori-

gini mediterranee? Come considerare gli scambi intellettuali visibili nelle esperienze della antiquaria, del disegno o della cartografia? Non erano tutte queste espressioni della lunga storia comune che contribuivano al processo di costruzione della identità delle comunità locali e potevano avere un riscontro interessante anche in sede di diffusione e valorizzazione? Sembrava inevitabile aprire il confronto ad ambiti più ampi, e nello stesso tempo, dopo la chiusura degli incontri, apparve utile colmare le lacune che per motivi contingenti si erano venute a creare commissionando a degli specialisti dei contributi su quegli aspetti o quei momenti (come la colonizzazione greca o l'età romana).

La fisionomia definitiva del volume che presentiamo qui è il risultato di questo tormentato percorso. Le tre sezioni che compongono il libro (preistoria, età classica, medioevo ed età moderna) riflettono in gran parte il programma dei convegni, con l'aggiunta di tre contributi (Tempio, Cassia, Savarino), ma esse rispecchiano anche due tradizioni diverse di scrittura accademica che abbiamo deciso di non uniformare per rispettare le origini culturali di provenienza.

Nella prima sezione A. **Bonanno** traccia un agile profilo della preistoria maltese concentrandosi ovviamente sul periodo templare, la più singolare manifestazione delle culture dell'Isola, e sulle fratture che caratterizzano la documentazione archeologica e che sembrano indiziare un vero e proprio momento di abbandono tra la fase di Tarxien Temples e Tarxien Cemetery, e una netta differenza nei rapporti con l'area iblea, molto stretti durante l'Età del Bronzo, a differenza di quanto avveniva nel periodo precedente e di quanto sarebbe avvenuto in quello successivo, quando le relazioni sarebbero state molto strette con la Sicilia occidentale nel quadro della comune matrice fenicio-punica. Tra le singole suggestioni merita successive indagini la possibilità che la ceramica di Borg in Nadur abbondante più in Sicilia che a Malta fosse in realtà prodotta nell'Isola più grande. È nel periodo templare che si pone il contrasto tra insularità e isolamento. Il concetto di 'splendido isolamento' per le isole maltesi durante questo periodo di straordinaria fioritura artistica e architettonica dovrebbe ormai essere abbandonato a favore di una insularità voluta. L'espressione culturale centrata sui templi megalitici dovrebbe essere letta, secondo alcuni studiosi, come posizione di identità culturale presa dalla popolazione di fronte al mondo esterno.

**Di Stefano** e **Guzzardi** rappresentano il versante siciliano, rispettivamente per l'area ragusana e siracusana nella Preistoria. La situazione è diversa tra il versante meridionale e quello ionico; è quest'ultimo a restituire le evidenze più consistenti di rapporti con Malta. Dopo la fase di convergenza delle fasi ceramiche del Neolitico e il momento di "divergenza" dell'Età del Rame, è l'Età del Bronzo quella nella quale singoli frammenti di ceramiche di Borg in Nadur e Bahrija sono presenti nei siti di Cugni Morghella, Grotta Calafarina, Vendicari-Sichilli, Cozzo Pantano, Thapsos, Campolato e, nell'entroterra, di Costa dei Grani e Castelluccio, delle grotte del Conzo e della Chiusazza e Ognina (ma si veda l'intervento di Palio). Con l'Età del Ferro e la colonizzazione greca l'area siracusana e quella maltese entrano

in due orbite diverse.

Paradossalmente l'area ragusana, più vicina all'arcipelago maltese, offre ben pochi spunti per il nostro discorso, se si escludono le tipologie architettoniche in negativo rappresentate dagli ipogei (non solo quello di Calaforno ma anche quello di Margione a Cava dei Servi e quello dubbio di Monte Rotondo presso Giarratana), dal dolmen di Cava dei Servi, dalle nuove sepolture dolmeniche della Paolina e dal fenomeno delle tombe a fronte pilastrata.

Quest'ultimo è stato oggetto di una accurata analisi di G. **Terranova**, che sulla base del *corpus* da lui redatto è stato in grado di definire una evoluzione tipologica del tipo, purtroppo non suffragata da dati di scavo, e di chiarire il problema della derivazione dai prototipi maltesi. Questa non sarebbe avvenuta direttamente dal modello templare, ma mediata dalla trasposizione in negativo delle pareti dell'ipogeo di Hal Saflieni. L'adozione sarebbe stata favorita dalla consonanza con la tradizione fossoria già esistente in Sicilia. Le difficoltà cronologiche più volte sottolineate tra la fase di costruzione dei modelli (fase di Tarxien Temple) e quella delle versioni siciliane (Età del Bronzo Antico) può essere superata tenendo conto della lunga vita che le strutture templari ed ipogeiche ebbero anche dopo il momento di costruzione.

L'insediamento di Ognina è stato citato in quasi tutti gli interventi precedenti come l'esempio più tipico di colonia «maltese» in Sicilia. La revisione del materiale compiuta da **Palio** colloca invece la classe di Ognina nel quadro delle ceramiche brune diffuse in Italia Meridionale, in area adriatica, ionica e balcanica, già in una fase molto precoce del Bronzo Antico, delle quali una versione più recente è rappresentata dalla classe D4 della Chiusazza. Ognina appare pertanto come «il terminale di una rotta che dall'Egeo e dai Balcani, attraverso l'Adriatico e la penisola italiana (Laterza e Zungri), giunge proprio sull'Isola per irradiarsi verso l'interno (Chiusazza), verso Sud (Vendicari e Malta) e verso Nord (Thapsos, area etnea, Eolie)».

Con il lavoro di Clive **Vella** entriamo in una dimensione nuova rispetto ai tradizionali approcci. Lo studio della industria litica di Skorba serve come strumento per la comprensione dei comportamenti sociali nell'acquisizione e nel consumo dello strumentario in ossidiana e selce. Ne emerge un quadro in cui l'importazione dell'ossidiana e della selce siciliana ha un valore simbolico legato non tanto all'aspetto economico, quanto al prestigio derivante dal controllo dei contatti allogeni; gli strumenti in materia importata vengono infatti usati, per il resto, fino alla fine, e mostrano segni evidenti di riutilizzazione. Questo implica che l'interazione tra Sicilia e Malta era limitata ad un gruppo ristretto di persone.

Al termine della prima sessione abbiamo voluto mantenere le osservazioni che **La Rosa** avanzò a conclusione della prima giornata di studi. Con molte di esse infatti concordiamo, ed alcune delle linee di ricerca da lui individuate come possibili sono state di fatto realizzate nel prosieguo del progetto KASA.

Nella seconda sezione, i due contributi di Tempio e Cassia non rappresentano la

versione scritta di interventi orali ai seminari ma due articoli commissionati per le esigenze del libro. Hanno quindi un taglio saggistico che li differenzia dai precedenti. **Tempio** riesaminando la tradizione storica e storiografica relativa alla presenza fenicia e greca nel Mediterraneo, inserisce il caso «Malta» in un quadro più ampio, sottolineando per i primi secoli del I millennio a.C. come «l'isola di Malta fosse inserita geograficamente all'interno di una complessa e stratificata cooperazione euboico-fenicia gravitante nell'ambito dell'Africa settentrionale»; il legame anche con la sfera greca sarebbe confermato dalla etimologia del nome *Melite* che, a differenza di *Gaulos*, non ha riscontri semitici. Il coinvolgimento di Malta nell'orbita siciliana è comunque più forte in età arcaica mentre si allenta a partire dal V secolo. Interessanti appaiono le considerazioni sul santuario «internazionale» di Tas-Silġ e sui fenomeni di sincretismo religioso e l'interpretazione del passo diodoreo (V,12,1-4) sulla collaborazione tra abitanti dell'Isola e Fenici, in quanto fornisce una chiave interpretativa del problema del rapporto tra le fasi finali della cultura di Bahrija e l'apparizione delle prime testimonianze fenice e spiegherebbe la peculiare collocazione della principale città fenicia nell'area di Rabat, quindi nell'entroterra e non sulla costa.

La prospettiva mediterranea caratterizza anche il lungo studio di M. **Cassia** su Malta romana. Dopo la dettagliata analisi della geografia, la storia politico-amministrativa e le strutture economiche e sociali dell'Isola, nella quale l'autrice mette a serrato confronto fonti storiche (si veda la ricchissima appendice) e archeologiche, il paragrafo sulla storia culturale affronta il tema della romanizzazione in un'ottica dialettica che include anche il mondo greco ed egiziano. Risolta in un sincretismo irenico la convivenza tra le diverse componenti, si registrerebbe comunque, a partire dal I secolo d.C., la progressiva affermazione di divinità greco-romane, alcune delle quali introdotte *ex novo*, confermando che da questo momento in poi l'elemento punico non avrebbe più giocato ruoli di rilievo assunti invece da una aristocrazia urbana completamente romanizzata. La lettura complessiva di Malta come centro attivo di importazione ed esportazione «ripetitore centrifugo e polo d'attrazione centripeto» delle rotte commerciali del Mediterraneo dà certamente giustizia all'importanza dell'arcipelago che non fu una pallida appendice della Sicilia. Tale visione appare coerente con il quadro fornito decisamente positivo di una perfetta integrazione tra città e centri satellitari, tra centro urbano, campagna e mare, ma rimane pur sempre il dubbio sulle reali potenzialità agricole di un'isola che fino ad età moderna ha sofferto proprio per la povertà dei suoi terreni.

Con **Rizzone** si ritorna ai contributi letti nei due convegni, necessariamente più brevi e dal taglio più specifico. La prospettiva sociologica del titolo è innanzitutto quella che contrappone il carattere privato e quello comunitario degli ipogei cristiani. In Sicilia è evidente all'origine uno sviluppo uniforme e indifferenziato dei corridoi e delle sepolture, con una struttura aperta delle catacombe, corrispondente alla visione egualitaria della nuova religione. Successivamente arcosoli prima, sepolcri monumentalizzati successivamente, tradiscono la visione originaria e privi-

legiano singole famiglie o individui all'interno della comunità, talora ponendosi come fulcro dell'impianto ipogeico o interrompendone lo sviluppo. I sepolcri a baldacchino costituiscono l'ultimo esito, in senso cronologico, di questo processo. La contrapposizione tra comunitario e privato fornisce anche un elemento di *discrimen* per la identificazione delle sepolture cristiane da quelle di altri gruppi: se è evidente infatti che cristiani poterono commissionare anche ipogei privati, è indubbio che quelli comunitari furono propri solo degli adepti alla nuova fede.

Sul versante maltese **Mario Buhagiar** offre una sintesi delle sue ricerche sull'ipogeismo cristiano maltese che costituisce un patrimonio unico per ricchezza e varietà offrendo una preziosa panoramica delle tipologie degli ipogei e delle sepolture di età cristiana, sottolineando le forme peculiari quali la *window-tomb* e i *triclinia funerari*. Allargando il campo d'indagine all'evidenza iconografica ed epigrafica il contributo di Buhagiar costruisce la cornice all'interno della quale collocare gli studi successivi.

Il tema della cristianizzazione è anche al centro della relazione di **Trapani** sulla cd. Favorita presso Noto, un edificio a pianta centrica, datato dall'autrice alla metà del V secolo, destinato originariamente a mausoleo, e trasformato successivamente a edificio di culto in obbedienza ad una politica di cristianizzazione del territorio da cui scaturirono gli altri edifici a pianta centrica lungo il corso della *Via Elorina*: Cittadella di Vindicari e San Lorenzo Vecchio. Il problema posto dall'autrice è la strana assenza di edifici analoghi a Malta, considerato soprattutto il sostrato costruttivo mediterraneo in cui essi si inseriscono (con confronti in Africa e Siria). Essa è spiegata con l'assenza della tradizione di mausolei costruiti sopra terra che costituiscono l'immediato antecedente degli edifici a pianta centrica.

L'ultima sezione del libro, dedicata al periodo medievale e moderno, è anche quella in cui il raggio di interesse dei contributi diventa più ampio.

La storia linguistica dell'isola di Malta ed il problema dell'origine del Maltese odierno è l'argomento di **Brincat**, un tema che accanto al risvolto squisitamente linguistico ha avuto anche nel tempo una connotazione nazionalistica e razziale, volta ad esaltare la peculiarità o l'importanza del dialetto maltese. Al di là degli aspetti ideologici, i confronti linguistici consentono di affermare che l'odierno maltese si è formato sostanzialmente su un dialetto magrebino precedente alla conquista del Maghreb da parte dei Banu Hilal quando la preesistente popolazione era così poco numerosa da non potere offrire una resistenza linguistica. A questa base si aggiunsero in età spagnola influenze superficiali romanze, prevalentemente di area siciliana.

Anche l'articolo di **Dalli** è stato commissionato per colmare, in questo volume, una lacuna di un millennio che si è venuta a creare con le esigenze logistiche dei due seminari. L'autore rileva come il percorso storico delle isole minori durante i dieci secoli che, dal 500 fino al 1530, costituiscono il medioevo maltese, sia intimamente legato a quello della Sicilia nella cui orbita politica, economica e sociale gravitava, servendone a volte da mero satellite, ma più spesso da avamposto di guardia e

da punto di passaggio per e dal litorale africano. Il fattore principale è quello geografico, che rimane un costante punto di riferimento nei continui mutamenti delle azioni umane. L'articolo si basa quasi esclusivamente sulla documentazione scritta sia negli archivi maltesi sia in quelli stranieri, soprattutto palermitani.

I due lavori seguenti spostano l'attenzione sull'architettura tradizionale, non monumentale, fornendo un contributo utilissimo per la conoscenza di un patrimonio diffuso, spesso negletto e misconosciuto. I metodi pre-contemporanei di rifornimento idrico a Malta sono l'oggetto dell'indagine di Keith **Buhagiar**, che identifica strategie diverse a seconda della composizione geologica del suolo: nelle pianure poggianti direttamente sullo strato di globigerina dura l'unico modo di cattura era la raccolta delle acque piovane, ma nelle zone dove il livello superiore di calcare corallino si sovrappone a quello di globigerina la forma più comune di approvvigionamento era lo scavo di gallerie orizzontali nel piano di giuntura tra lo strato di calcare e quello di globigerina, destinate alla raccolta delle acque di percolazione; a Medina e Gozo si crearono vere e proprie reti di tali canali intercettate da pozzi. L'autore propone una datazione ad età araba per l'origine di questi sistemi, confermata sia dalla terminologia adottata sia dalla scomparsa, in età moderna, delle conoscenze tecniche sulle quali esse si basavano. È importante che la conoscenza di questi sistemi maltesi ha consentito successivamente il riconoscimento di analoghe installazioni negli Iblei.

All'architettura tradizionale è dedicato il lungo articolo di David **Mallia** che allarga il campo dall'isola di Malta alla Sicilia ed alle altre isole minori, fornendo un esame comparato di pratiche costruttive vernacolari (come i *dammusi*, i muri a secco o le escavazioni in roccia) che mostrano l'adozione su un'area ampia, di un linguaggio sostanzialmente unitario. Forgiata dalle condizioni climatiche e dalla disponibilità di materie prime questa architettura autoctona si mostra estremamente efficace e duratura nel tempo.

Abbiamo voluto chiudere idealmente il volume con un contributo di Rosalba **Savarino** sulle vicende che portarono alla fondazione della città di Pachino nel XVIII secolo. La folta partecipazione di famiglie maltesi che contribuirono in due ondate successive al popolamento del nuovo centro è la prova dei rapporti strettissimi che fino all'ingresso nell'orbita inglese caratterizzarono le relazioni tra la cuspidale sud-orientale della Sicilia e l'arcipelago. Se sotto l'aspetto linguistico l'assimilazione con l'elemento locale è stata totale, il contributo nella cultura materiale, già visibile in alcune pratiche costruttive come gli architravi in pietra conca e nell'adozione del cd. Portico Maltese, potranno costituire in futuro un promettente campo di esplorazione.

Il rapido esame dei contributi di questo volume mostra come i risultati ottenuti siano andati ben oltre le aspettative; in molti casi essi non si sono limitati a fornire una semplice esposizione dello stato dell'arte ma hanno apportato elementi nuovi al tema dei convegni ed offerto moltissimo materiale per una riflessione. Appare

infatti evidente dalla lettura delle diverse relazioni che il tema dei rapporti tra arcipelago maltese e area iblea non si esaurisce nella identificazione di momenti di intense relazioni alternate a fasi di separazione; il problema più importante è invece ricostruire le modalità ed i livelli di interazione, il carattere a volte ufficiale e palese di queste relazioni, a volte meno visibile nei documenti, ma non per questo meno intenso (si pensi al contrabbando), proponendo chiavi di lettura che tengano conto di ciò che di volta in volta uno dei due partner rappresenta per l'altro e quello che l'uno chiede all'altro, e che soprattutto inseriscano le due realtà nella rete di rapporti e di rotte del più vasto panorama mediterraneo. Come ha ben dimostrato Dalli, ci sono momenti in cui Malta e l'area iblea fanno parte di un unico sistema, anche amministrativo, come in età romana o araba, fasi in cui esse si trovano sulla linea di frontiera, come in età aragonese e nel periodo dei Cavalieri, e periodi in cui le due regioni si trovano da una parte e dall'altra della linea di confine politico o culturale come avviene all'inizio dell'età storica con l'inserimento della Sicilia sud-orientale nella sfera delle colonie greche e di Malta in quella della colonizzazione fenicia o come accade all'inizio del XIX secolo con l'ingresso di Malta nell'orbita del Commonwealth britannico. Solo in quest'ultimo caso Malta ha la possibilità di proporre una propria storia indipendente da quella siciliana, in quanto può guardare altrove per l'approvvigionamento di quelle materie prime che non è in grado di produrre da sola. Ma anche in questi periodi di limitati contatti politici i cento chilometri che separano Gozo dalle coste iblee costituiscono un tratto di mare troppo breve per costituire una barriera invalicabile.